

Titolo originale: *Da Vinci's Last Commission*
Copyright © Fiona McLaren, 2012
This edition published by arrangement with
Mainstream Publishing Company (Edinburgh)
Limited through PNLA & Associati S.r.l./
Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

Per le tavole fuori testo: Se non diversamente specificato,
le immagini sono tratte da Wikimedia Commons
e sono di pubblico dominio. È stato compiuto ogni sforzo
per ottenere le autorizzazioni necessarie per pubblicare
il materiale coperto da copyright. Ci scusiamo per qualsivoglia
omissione al riguardo e saremo lieti di aggiungere
gli adeguati ringraziamenti in qualsiasi edizione successiva.

Traduzione dall'inglese di Marco Ceragioli
Prima edizione: febbraio 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-4744-7

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel febbraio 2013 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Fiona McLaren

La cospirazione Da Vinci



Newton Compton editori

*Questo libro è dedicato a tutti coloro che hanno avuto
il coraggio di difendere le proprie convinzioni in un comune
percorso verso la ricerca della verità.*

La verità contro il mondo

Vi è in Italia una potenza della quale raramente parliamo in questa Camera, ma se non la prendiamo in considerazione e non la capiamo, non comprenderemo mai esattamente la posizione dell'Italia. Sto parlando delle società segrete. Alle società segrete non interessa il governo costituzionale [...].

È inutile negarlo [...]. Una larga parte d'Europa, tutta l'Italia e la Francia e gran parte della Germania, per non parlare degli altri paesi, è coperta dalla rete di queste società segrete, così come la superficie della terra via via viene coperta dalle ferrovie. E quali sono i loro obiettivi? Esse non tentano di nasconderli. A esse non interessa il governo costituzionale. Esse non vogliono una riforma delle istituzioni; esse non vogliono i consigli provinciali né il diritto a votare; esse vogliono [...] la fine delle istituzioni ecclesiastiche.

Benjamin Disraeli alla Camera dei Comuni,
14 luglio 1856, *Resoconto parlamentare*

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

*Genesi*¹1:27

¹ Se non diversamente indicato, i brani della Bibbia sono tratti dall'edizione 2008 a cura della Conferenza Episcopale Italiana (CEI 2008). Questa e tutte le note a piè di pagina sono a cura del traduttore.

Nota dell'autrice

So bene che, per non essere io letterato, che alcuno pro-suntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere omo senza lettere. Gente stolta!

Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, 119 va¹

Negli ultimi dieci anni la mia mente è stata tormentata da continue domande riguardo alle verità contenute nella vicenda che mi accingo a sottoporvi. Ho cercato la verità alla luce, in pieno giorno, e nelle ore del crepuscolo. Chi cerca trova... Poni la giusta domanda e otterrai la giusta risposta. Sono convinta che sia vero.

Alcuni mi scaglieranno contro la critica di non essere un'accademica. È vero ed è uno dei miei maggiori punti di forza, perché se lo fossi stata, questo libro non sarebbe mai stato scritto. Secondo il mio punto di vista, il pensiero degli esperti tende sempre a essere condizionato, quindi finisce sempre per rimanere prigioniero dei limiti imposti dal campo in cui essi sono esperti. Deviare dalla *forma mentis* dei loro pari li espone al rischio della diffamazione. Di conseguenza, un accademico dovrebbe avere un gran coraggio per salire sul parapetto che li imprigiona e sfidare il dogma generalmente accettato dai suoi colleghi. Alle fine, ritengo che sia un mio privilegio quello di poter scrutare oltre un orizzonte limitato e sento che il fatto di poter godere di una visione periferica che mi doni una veduta d'insieme di un ambito tanto complesso sia il mio punto di forza. Ammetto che a volte faccio degli sforzi di immaginazione, ma sono essi a dare colore a questa nostra vita e a portarla dalla monocromia allo spettro cromatico completo di tutto ciò che c'è da vedere.

Si tratta di una grande gara alla quale vi invito a partecipare. Vedete, c'è bisogno di spremere la verità fuori da ciò che abbiamo

¹ *Scritti letterari*, a cura di Augusto Marinoni. Prima edizione accresciuta con i manoscritti di Madrid, Rizzoli, Milano 1974.

di fronte agli occhi. Ogni lavoro in parte ha un carattere accademico ed è inevitabile che sia pieno di congetture, un po' di retorica e qualche ipotesi. Tuttavia, ciò che mi auguro che si compia è un'evoluzione del pensiero, un "rinascimento", per usare una parola così abilmente coniata, un lavoro congiunto nel quale lasciamo maturare i nostri punti di vista e alla fine ci avviciniamo il più possibile alla verità. Ho deciso di proposito di non seguire le tracce già ben marcate di coloro che hanno tendenze accademiche, io seguo il mio personale cammino: quello di un pensatore indipendente.

I dipinti e le opere d'arte che formano lo scheletro di questo libro sono stati utilizzati come simboli per comunicarci un messaggio. Ognuno di essi è un simbolo universale, pensato per trasmetterci il proprio significato nella lingua universale della rivelazione. È mettendo insieme questi segni e questi simboli che saremo in grado di capire ciò che ci viene detto. È inevitabile, ci sarà molto di più di quanto io sia in grado di vedere, dunque un vostro riscontro, una volta che avrete letto questo libro, sarà inestimabile. Vi invito a unirvi a me in questa indagine: un'indagine che mi ha portata ben oltre ciò che avevo immaginato e alla quale sono immensamente grata.

La ricerca non si esaurisce qui, come accade nella vita per qualsiasi cosa valga la pena cercare, ma mi ha messa sulla strada verso una visione che ritengo essere la meta finale del viaggio della vita. Un viaggio nel ricordo...

In tutto questo tempo, ho richiesto assistenza, ho letto abbondantemente, ho cercato di tornare indietro nel tempo ed ho usato l'immaginazione per raggiungere la mia meta. La mia è una ricerca di carattere globale e ha il potenziale di portarci grandi benefici; spero che parteciperete anche voi.

Sono convinta di ciò che ho scoperto? Come posso esserlo? Nessuno di noi può essere veramente sicuro di qualcosa. Tuttavia, ritengo che non si debba mai smettere di avere dubbi, non dobbiamo mai chiudere gli occhi o frenare l'immaginazione nella nostra

ricerca della conoscenza. Sarò per sempre fedele a ciò che questa storia ha risvegliato in me. Ho avuto bisogno di tanto coraggio per convincermi a proporvela. Sarei sciocca se non fossi consapevole del disprezzo e della derisione che questo libro attirerà su di sé e ovviamente so che ciò non accadrebbe se in esso non ci fosse qualcosa di vero. Speculazioni. Sì, è questo il lusso che mi sono concessa, di compiere un atto di fede. Ed è innegabile: a volte la mia unica guida è stata l'intuizione. Ciò non dovrebbe essere considerato ridicolo; l'intuizione e l'immaginazione sono strumenti inestimabili. Chiedetelo a Einstein!

Quella che ho da raccontarvi è una vicenda entusiasmante e impegnativa, perciò vi prego di avere pazienza durante il mio tentativo di comunicarvi al meglio delle mie possibilità. Non lo farei se non lo percepissi come un obbligo, perché sarebbe molto più semplice voltarsi dall'altra parte, fuggire dalla responsabilità che sento di avere e vivere una vita tranquilla.

Dunque vi prego, prendetela con lo spirito con il quale è stata concepita. Non aspiro ad altro che a stimolare la riflessione e spingere le persone ad avere dubbi. Per tutta la nostra vita siamo invitati a credere senza contestare. Adesso vi chiedo l'esatto contrario. Ascoltatemi, poi sentitevi liberi di mettere in dubbio qualsiasi cosa vorrete e di seguire quel dubbio. In questo sta la libertà, il rinascimento, dovrebbe essere questo lo scopo comune dell'umanità. Secondo il mio punto di vista, chiedere di non dubitare è un anatema, un condizionamento al quale siamo stati sottoposti decisamente troppo a lungo.

Prefazione

Ce l'ho davanti proprio in questo momento: un ritratto del Rinascimento, olio su tavola, di una bellissima giovane donna con il figlio in grembo. Accanto a loro c'è un bambino, con un agnello alla propria destra.

A prima vista, sembrerebbe un comune dipinto della Madonna con Cristo, simile a migliaia di quelli che si possono trovare nelle gallerie d'arte di tutta Europa. Ma in realtà è molto di più di questo. Il titolo di *Madonna con Bambino e Giovanni Battista*, ovvero il nome che gli ha sempre dato mio padre, gli ha fatto da maschera. Sotto di essa si nasconde un quadro molto più affascinante, con una storia straordinaria che ha atteso tantissimo tempo prima di essere raccontata. Parliamone subito.

Mio padre, un medico generico, è morto da oltre trent'anni. Mi ci è voluto tutto questo tempo prima di riuscire a risolvere il mistero nascosto in questo dipinto della Madonna e del suo bambino. In questi anni, ha viaggiato insieme a me. Ci siamo spostati dall'Inghilterra alla Scozia, abbiamo attraversato la Manica verso la Francia e poi siamo tornati a nord, in Scozia.

Questo squisito dipinto, insieme a tutto il resto di cui parlerò, mi è stato regalato da mia madre per il mio quarantesimo compleanno e ora è giunto il momento che io racconti cosa ho scoperto riguardo a questo dono.

Sono cinquecento gli anni che mi separano dalla creazione da parte dell'artista di questa giovane donna, un fatto che trovo quasi inimmaginabile; il pensiero che lei esistesse già quando è nata la regina Maria di Scozia, che abbia udito tanti bardi prima ancora

che Shakespeare poggiasse penna sulla carta, prima ancora che Vivaldi componesse i propri spartiti, è elettrizzante.

In tutti questi anni, come un'antica meravigliosa pianta di tasso, è stata a osservare e a farsi ammirare, silenziosa testimone degli eventi di tutta la nostra storia, ed è stata a guardare le generazioni decadere e scorrere via sotto i suoi occhi. Risa, lacrime, terrore, drammi. Ha resistito a tutto e ora, un po' stanca, osserva me, intenta a valutare il prezioso tempo che abbiamo trascorso insieme. Vive in una casa alquanto modesta, adagiata fra le colline scozzesi; a farle da guardia, una donna.

Ci sono voluti cinquecento anni, ma ora, finalmente, è giunto il momento di narrare la sua vicenda. Ma vi avverto: quello che mi accingo a raccontarvi ci porta indietro di qualcosa come duemila anni e va a minare in maniera drammatica le fondamenta del pensiero e della dottrina religiosa generalmente accettati. Ma a parte questo, si tratta anche della storia più straordinaria che io abbia mai sentito, una storia che spero sia destinata a legarci in una fratellanza di uomini e di nazioni; forse condurci addirittura lungo il cammino verso la pace nel mondo. Questo sì che sarebbe un gran sogno da realizzare! La pace nel mondo. Perché non seguire questa strada? Quale migliore direzione potremmo mai prendere che non sia quella verso l'equilibrio e l'armonia, in questo pianeta così frammentato?

1

La storia del dipinto

L'inizio

Da quello che ricordo, dovevo avere circa otto anni quando è arrivata. Mio padre stava facendo il suo giro delle visite, io un puzzle seduta sul pavimento del soggiorno e mia madre stava cucendo. A un certo punto entrò mio padre e ricordo distintamente che era felicissimo; aveva in mano un grosso oggetto.

Riesco ancora adesso a vederlo, con quei suoi occhi azzurri scintillanti di emozione, con quelle sue fossette, divenute ormai rughe, che correvano accanto alla sua adorabile grande bocca sorridente. Mia madre percepì che si trattava di qualcosa di emozionante e si alzò per dargli il benvenuto. Io li stavo a guardare dal pavimento, incuriosita.

Facendo la massima attenzione, mio padre poggiò il dipinto contro il retro del sofà di velluto nero stile William and Mary e fece un passo indietro, cingendo con il braccio le spalle di mia madre. Non vedevo altro che le loro schiene. Qualche istante dopo, si voltò verso di me: «Vieni a vedere, Fifi! È bellissima!».

Ricordo ancora oggi il senso di reverenza che provai quando la vidi per la prima volta. Rimasi incantata, perché nonostante la mia giovane età la trovai, be' sì, bellissima, ammaliante e stranamente potente. Mio padre mi strinse la mano. Riesco ancora a sentire le sue forti prese. E il suo odore, di disinfettante chirurgico e di quei sigari che avrebbero contribuito alla sua morte. Sentii lo scoppiettio del fuoco nel camino, da cui fuoriuscirono alcune faville che si estinsero in volo. Ricordo che ero addirittura un po' agitata, perce-

pivo che si trattava di un evento significativo, uno che mi sarebbe rimasto impresso nella mente.

Il misterioso quadro che ci incantava tanto era un regalo di un paziente di mio padre, ma la cosa più importante è che non era l'unico. Mio padre uscì e andò in macchina a prendere una grossa scatola di cartone. Sollevò il coperchio e tirò fuori prima delle incisioni, fra cui una carta geografica, poi una cartelletta di cuoio e infine un *quaich*, una tradizionale coppa scozzese. Disposo ogni oggetto sul tappeto. Mentre ne osservavamo uno, già eravamo in attesa della sorpresa del successivo. Sembrava assurdo che la scatola contenente un simile tesoro fosse fatta di semplice cartone e mio padre ci spiegò che, almeno le incisioni, erano state tenute in un espositore nel salotto della casa che le aveva ospitate.

Il loro proprietario, il paziente di mio padre, aveva specificato che desiderava che fosse mio padre ad averli. Adesso potrà sembrare strano, ma la vita era molto diversa all'epoca. Era abbastanza comune che i pazienti dessero a mio padre un vaso, un dipinto, un qualche oggetto a cui tenevano molto, un qualcosa che speravano fosse in grado di dimostrare quanto fosse profonda la loro gratitudine per l'assistenza ricevuta. Guardando indietro, è sbalorditivo quanto lavorasse duramente mio padre. I medici si lamentano tanto ora, ma mio padre aveva solo mezza giornata libera, un martedì pomeriggio, ogni quindici giorni, e stava a casa solo un fine settimana sì e uno no. Tenendo conto di questo, credo che non ci si potesse sorprendere se i pazienti erano desiderosi di ringraziarlo. Mi fa piacere che lo facessero, perché dimostra che brava persona fosse.

Mio padre

Una delle tante cose che ammiravo di mio padre era il fatto che avesse interrotto gli studi medici per andare in guerra. Non era tenuto a farlo, perché avrebbe potuto richiedere l'esonero come molti altri studenti di medicina, ma lui scelse di servire il proprio

paese. Quando la guerra finì, aveva ventisei anni. Nel frattempo i suoi compagni di corso si erano già laureati e lui dovette ricominciare da capo. Gli ci vollero sette lunghi anni. Gli andò male due volte, perseverò e alla fine si laureò a trentaquattro anni, quando già aveva una piccola famiglia di tre componenti. Erano tempi difficili. Non mi ha mai raccontato niente della guerra, solo che era stato a Dunkerque. Ma mia madre mi ha detto cosa ha dovuto affrontare là e tutt'oggi a pensarci sento un brivido lungo la schiena.

Marciarono per giorni e papà ha assistito a orrori inimmaginabili. Un ragazzino che reggeva nell'elmetto parte delle proprie cervella, chiedendo aiuto in lacrime. L'ultimo sguardo di un amico nell'istante in cui un colpo di pistola gli fracassa la testa. Una spiaggia affollata di gente sfinita e terrorizzata. Un firmamento costellato di bombardieri tedeschi, con la loro tinta color grigio canna di fucile perfettamente mimetizzata con il cielo plumbeo. Mio padre, in quanto ufficiale, lasciò che i suoi uomini salissero per primi sulle barche che li aspettavano. Strinse loro la mano, porse loro i propri saluti e li guardò svanire e perdersi nella foschia come spettri; poi crollò sulla sabbia, completamente sfinito. La Manica era punteggiata di barche, pescherecci e piccole scialuppe, pilotate da uomini coraggiosi che si facevano strada fra navi affondate per evacuare i nostri soldati. Alcuni furono imbarcati su dei cacciatorpediniere che attendevano al largo. Finalmente anche mio padre sali su una delle piccole scialuppe, anzi, mamma insiste a dire che era l'ultima barca rimasta, e cadde in un sonno pesante. Al suo risveglio la prima cosa che vide fu l'Inghilterra: le bianche scogliere di Dover. Osservò in lontananza e vide una donna che stendeva il bucato. Il vento che sollevava le lenzuola e le faceva danzare. Era a casa. Proprio l'altro giorno mia madre mi ha detto che come segno di riconoscenza per il suo valore e il suo coraggio ricevette anche una menzione d'onore. Sono molto fiera di lui. Fra noi due c'è un vuoto lungo una vita ormai, ma nonostante ciò di tanto in tanto ristabiliamo un contatto e lo richiamo nella mia memoria.

Non posso neanche immaginare cosa abbia passato mia madre, sospesa nel tempo ad aspettare, ad ascoltare le notizie sulle barche che tornavano a casa, ma senza avere nessuna notizia. Poi il telefono squillò. Era lui. Convinti che il destino poteva anche non essere così generoso e amandosi l'un l'altra, si sposarono il febbraio seguente.

Terras Templaris de Swainstoun

Dopo la guerra, i miei genitori andarono a vivere a Swanston, un pittoresco borgo sulle Pentland Hills, a pochi chilometri da Edimburgo. A me il nome fa riaffiorare i ricordi del canto delle allodole, dei chiurli, lo spensierato volteggiare delle poiane che sorvolavano le cime delle colline, il profumo della resina di pino nei boschi e il gorgoglio sussurrato dei ruscelli. Quando i miei si stabilirono a Swanston, avevano già avuto due figli, Campbell e Richard, e mio padre era di nuovo uno studente di medicina. Conducevano una vita parca, in cui le uniche cose che abbondavano erano l'esperienza e le difficoltà. I panni venivano lavati nel piccolo ruscello che scorreva fra i cottage; non c'era elettricità, acqua, servizi igienici. Ma era comunque bellissimo, addirittura idilliaco, e per mia madre uno dei periodi più felici della propria vita. Di recente mi ha detto di essersi sentita privilegiata per aver avuto la possibilità di provare anche lei uno stile di vita ormai passato e che non potrà mai più essere riconquistato.

Mio padre aveva ripreso gli studi, all'Università di Edimburgo, con una famiglia da sostenere, adesso. Per dare una mano, mia madre realizzava cappelli e paralumi per un negozio in Rose Street a Edimburgo e mio padre, quando non studiava, faceva la cernita delle patate per un contadino del posto. Era un lavoro abbastanza complesso saper riconoscere quelle affette da qualche tipo di malattia. Mia madre mi ha raccontato che in quel periodo era spesso sonnambulo, vagava per il cottage e diceva che cercava il nervo ulnare. Si trovavano là durante il rigido inverno del 1946, quando

il villaggio fu isolato per otto settimane da enormi cumuli di neve. Mia madre era così affranta che un giorno mio padre uscì e scavò nella neve finché non trovò l'erba, per mostrarle che il verde della natura e della vita non li aveva abbandonati del tutto.

All'inizio avevano vissuto in affitto in uno stabile chiamato Rose Cottage, ma una volta che i proprietari furono tornati, si trasferirono in una casa chiamata Roaring Shepherd's Cottage, "il cottage del pastore urlante". Molti anni prima, era stata abitata da un famigerato pastore di nome John Todd che si era guadagnato la propria nomea grazie al suo irrefrenabile vizio di sbraitare contro la gente. A quanto pare, lui e Robert Louis Stevenson, che viveva là vicino, nello Swanston Cottage, erano diventati grandi amici. Ricordo ancora i racconti sul fantasma di Todd che infestava quel cottage e come i miei genitori lo sentissero sempre rincasare, quando si preparava a entrare sbattendo i pesanti stivali sul pavimento di legno della veranda, decorata con piante rampicanti di caprifoglio. Avevano preso l'abitudine di aspettare finché non lo sentivano, e poi aprivano la porta. Ogni volta speravano di riuscire a intravederlo, ma purtroppo non ci trovavano mai nessuno.

Robert Louis Stevenson arrivò per la prima volta in quei luoghi nel 1867, quando i suoi genitori presero in affitto lo Swanston Cottage e si dividevano fra la campagna e Heriot Row a Edimburgo. Come scrive L. MacLean Watt nel suo *The Hills Of Home*¹, introducendo i *Pentland Essays* di Stevenson:

Le influenze e le suggestioni suscitate dalle verdi colline e dalle rocce grigie, dalle cime nebbiose e dai luoghi calmi e silenziosi, furono di cruciale importanza nella formazione del suo pensiero e della sua forma d'espressione. Molto presto l'amore per la natura e i luoghi solitari l'aveva già posseduto [...].

La voce della primavera, in particolare, attirava l'attenzione del suo generoso cuore.

Vieni con me sulla collina
Dove i venti soffiano,
E dove i fiumi scorrono
Fino al mare scintillante.

¹ L. MacLean Watt e R.L. Stevensons, *The Hills Of Home*, Library of Congress, 1914.

Un giorno, una certa signora Jack, proprietaria di quella grande casa, una fattoria ora ristrutturata in appartamenti, chiese ai miei genitori se volessero trasferirsi là. Disse loro che avrebbero potuto avere un certo numero di stanze, ma avrebbero avuto anche l'onere di alimentare la caldaia. È in quel luogo idillico che fui concepita, al piano di sopra, in una camera da letto con un bellissimo balcone finestrato che guardava verso le Pentland Hills.

La fattoria, o meglio, l'intera area, è ricca di memorie storiche. Mia madre mi parla spesso del "bagno dei monaci", come era sempre stato chiamato, in cui si trovava una vasca da bagno di pietra, ma quello che non sapeva, finché non l'ho scoperto io, è che la fattoria un tempo era stata di proprietà dei cavalieri templari ed era stata abitata da monaci culdei. Secondo i documenti, durante il Medioevo era conosciuta come casa patronale dell'abbazia di Whitekirk e faceva parte dei territori templari dei cavalieri di san Giovanni. In un atto di Giacomo VI nel quale erano registrati i possedimenti dei cavalieri templari vi si faceva riferimento come "Terras Templaris de Swainstoun". Scoprirete che questa è solo una delle tante incredibili coincidenze destinate a segnare il cammino della mia straordinaria ricerca, perché, come vedrete più avanti, il legame fra il mio luogo di nascita e i monaci templari è alquanto sbalorditivo. Ripensare a quando ho trovato il mio primo fungo porcino nel boschetto subito sopra Swanston, chiamato T Wood, mi fa sorridere, perché all'epoca non avevo capito che la lettera T stesse per templare. L'unica amara riflessione possibile è che le coincidenze non esistono!

Esilio in Inghilterra

Nel 1952 all'età di trentadue anni, mio padre si laureò in medicina e iniziò a cercare lavoro in Scozia. I due figli più grandi stavano frequentando la sua vecchia scuola, il George Watson's College. Purtroppo non riuscì a trovare alcuna occupazione e la famiglia

fu costretta a trasferirsi a sud, in Inghilterra. Un dottore era morto di poliomielite e papà sarebbe subentrato nel suo studio. Tragicamente, i miei genitori non sarebbero mai tornati in Scozia insieme, se non in vacanza, e mio padre sarebbe morto in Inghilterra.

Ho un piacevolissimo ricordo della casa in cui ci trasferimmo. Era un'abitazione perfetta per una famiglia, mia madre vi cucinava sempre pasti deliziosi e c'era un meraviglioso giardino nel quale si poteva giocare. Io e Andy, il più giovane dei miei tre fratelli (nato quattro anni prima di me a Swanston), mettevamo sempre in scena degli spettacoli nel capanno del giardino e io avevo un piccolo covo personale nella casetta del cane accanto alla catasta della legna. È là che ho scritto il mio primo libro, una racconto breve sul nostro vicino di casa, il signor Bragg, con tanto di splendide illustrazioni realizzate dalla mano della giovane autrice. Lungo il lato più lontano del giardino correva una linea ferroviaria e io me ne stavo a guardare i treni a vapore che viaggiavano verso nord, verso la Scozia. Ripensare a quella casa mi riporta alla mente dolci ricordi, di crescita, di cacce al tesoro, di giocate a nascondino, di galline a cui dare da mangiare, di infanzia, di divertimento insieme ai miei tre fratelli, anche quando mi prendevano in giro.

Quando avevo circa otto anni, Andy mi procurò una cosa che conservai come un tesoro per tutta la vita. Doveva essere una domenica, perché è di domenica che facevamo sempre colazione in sala da pranzo (per tutto il resto della settimana era la sala d'attesa per i pazienti di mio padre). Di solito mangiavamo pancetta, uova, funghi e fegato di agnello. Ero nel balcone finestrato che sporgeva sui cespugli di rododendro e sul vialetto di ghiaia. Andy arrivò con un amico di scuola, un ragazzino piuttosto pallido, dall'aspetto gracile. Aveva una cosa che voleva farmi vedere. Era una moneta d'argento molto vecchia. Mi chiese se volessi comprarla. Da quello che ricordo, suo padre l'aveva disseppellita in uno scavo.

Ricordo che la situazione mi fece sentire cresciuta; non collezionavo monete, ma per una qualche ragione sconosciuta quella la volevo. Fu un'importante transazione che mi costò dieci scellini,

cinquanta penny con i soldi di oggi, che equivaleva a un mese intero di paghetta. Quel ragazzino non venne mai più a casa nostra e non fece mai parte del gruppetto di amici di mio fratello. Oggi mi domando per quale motivo io abbia detto di sì, perché per quanto ricordi l'episodio in maniera distinta, non ricordo cosa mi spinse a farlo. Immagino che mi fosse sembrata semplicemente la cosa più naturale da fare, come se fosse stato destino in un certo senso, che fosse qualcosa di speciale che non potevo farmi sfuggire.

Quella moneta è il mio talismano da quasi cinquant'anni e dopo averla fatta certificare ho scoperto che è stata coniata nel 390 a.C. Su una faccia è riportata un'immagine di Apollo, l'altra è decorata da un semplice fiore. Apollo, il dio del sole, è una rappresentazione del principio del divino mascolino; il fiore, un simbolo del divino femminile: due facce della stessa medaglia. Quando ho fatto ricerche sulla moneta, ho scoperto che si tratta di uno statere d'argento di Rodi. Secondo *Greek Coins*, di Ian Carradice, durante il Medioevo la gente riteneva che Apollo fosse Cristo e che il fiore fosse il narciso di Saron; i raggi del sole che decoravano il capo di Apollo rappresentavano la corona di spine fatta indossare a Cristo, poi, secondo l'autore, in qualche modo sono stati associati a Giuda Iscariota e ai suoi trenta pezzi d'argento. L'associazione con il fiore ci ricollega al *Cantico dei cantici*, nel Vecchio Testamento, che a sua volta si collega a Cristo: «Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli». Credo che siano molteplici le metafore che li collegano e la principale riguarderebbe il femminile. In ogni caso, sospetterei, perché è il massimo che posso fare, che nel Medioevo il fiore avesse svariate interpretazioni e che tutte rappresentassero in maniera inequivocabile il femminile.

Con il senno di poi, ci si potrebbe persino immaginare che la moneta, con i suoi rimandi ad Apollo, al divino femminile e alla storia della crocifissione, sia stata una sorta di segno del destino del mio scopo nella vita. Di certo ha fatto da predecessore a reliquie ancora più importanti e delle quali mi sarei trovata a prendermi cura nel futuro.

Il suo valore è economicamente molto basso, ma per me è inestimabile. Non me ne sono mai separata, tranne che per un periodo di alcuni mesi. La detti a una mia nipote quando ero in Francia e le dissi di tenerla al sicuro. Mi imbarazza ammettere che dopo tanto tempo dovetti chiedere che mi venisse restituita; non riuscivo a sopportare di non averla con me.

Il dono

La moneta è stato il primo artefatto che è entrato in mio possesso. Il secondo, che avrei ereditato più avanti, è stato il dipinto. Ho vividi ricordi di mia madre e di mio padre intenti a studiarlo attentamente e a sfogliare svariati libri di consultazione nel tentativo di scoprire chi potesse averlo dipinto. Perché il dipinto mostrava anche un *fleur-de-lys*, il simbolo del giglio, e un ramo di palma? C'erano anche delle etichette attaccate sul retro del dipinto. Che cosa erano? La ricerca dei miei genitori non ebbe frutti. Appesero quell'evocativa immagine nella propria camera da letto e così essa uscì dal mio ambiente più prossimo. Di tanto in tanto però, mia madre proponeva a mio padre di tirare fuori la scatola con le incisioni e si mettevano a studiarle e ad ammirarle una a una, poi le rimettevano sotto il letto per la prossima volta, per un altro pomeriggio di pioggia.

Non so molto riguardo all'uomo che dette questi preziosi oggetti ai miei, a parte che, secondo quanto dice mia madre, era un maestro massone e un vedovo. Immagino che si possa supporre che lui e mio padre passassero molto tempo insieme, magari a parlare di esperienze comuni, sogni perduti, chissà? Sarà stato perché era un malato terminale e un uomo solo? Non lo so. Dubito che il vedovo, in quanto massone, parlasse della confraternita a mio padre (avrà giurato segretezza), ma forse aveva intuito che il suo amico dottore avrebbe compreso il significato dell'eredità che gli stava lasciando. Di sicuro immagino che avesse tentato di far affiliare mio padre alla confraternita.

Secondo i miei fratelli, che sono tutti dottori, anche a loro, non solo all'università, ma persino adesso, è stato proposto più e più volte di entrarne a far parte. Dalle informazioni che sono riuscita a raccogliere da alcuni affiliati e da persone che lavorano in vari ambiti, la massoneria ha una squadra di reclutatori piuttosto solerte. Questo non ci sorprende affatto, perché è ovvio che mirino a uomini con ruoli cruciali nella società. Vogliono essere loro a muovere le file di questo mondo. Quel che è certo, dalle poche informazioni che sono riuscita a raccogliere, è che sono effettivamente riusciti a infiltrarsi in ogni strato della nostra società, compreso il mondo dell'arte. Comunque mia madre ricorda che anche a mio padre era stato proposto varie volte di entrarne a far parte, ma aveva sempre cercato di evitare del tutto la questione. Così come hanno fatto i miei fratelli. Non lo so, in un certo senso la cosa mi attira e penso che al suo posto forse avrei detto di sì. Ma poi, ovviamente, non sarei stata libera di fare quello che sto facendo adesso, quindi alla fine essere una donna ha i suoi vantaggi (e questo è solo uno dei tanti!).

Oggi mi domando, alla luce di ciò che ho scoperto, se l'ultimo desiderio di quel paziente non fosse proprio che un giorno la vera storia della sua eredità venisse alla luce, che mio padre rivelasse ciò che lui, in quanto massone, aveva giurato di non dire mai. Che la verità vincessero. Credo proprio che sia stato sempre anche il desiderio di mio padre. La verità, era sempre alla ricerca della verità, e ricordo che mi diceva: «Sii sempre vera con te stessa». E mi sembra un principio che valga proprio la pena di seguire.

Una luce si spegne

Ci trasferimmo alla fine degli anni Sessanta, quando scoprimmo che la nostra vecchia casa di legno era marcita e doveva essere demolita. Ricordo di essere rimasta a guardarla dalla strada mentre veniva buttata giù. Fu come assistere alla demolizione della mia vita passata. Ricordo la vernice blu chiaro della mia stanza,

il caminetto elettrico, il giardino dove la tartaruga, il cane e vari uccellini erano stati sepolti. Ogni tanto nei miei sogni la rivisito, percorro le sue stanze abbandonate e nel nulla mi ritrovo a incontrare mio padre.

La casa in cui ci trasferimmo si sarebbe rivelato un luogo tragico. Fu l'inizio di un nuovo capitolo, l'ultimo per mio padre. I miei tre fratelli, tutti più grandi di me, conclusero i loro studi di medicina e uno dopo l'altro emigrarono, finché non rimasi solo io. Il mio povero padre e la mia povera madre stettero a guardarli andare via, consapevoli del fatto che con ogni probabilità non sarebbero più tornati.

Nei primi anni Settanta, lasciai la scuola e me ne andai da casa per diventare un'infermiera. Quel luogo non era più una vera casa. La famiglia si era dispersa, ognuno di noi aveva svoltato per le strade che la vita gli aveva messo di fronte. Con il senno di poi, posso dire che alcune erano strade sbagliate. I figli e la figlia, i raggi della ruota che aveva portato avanti la famiglia, presero percorsi diversi. La situazione si deteriorò. La *Madonna* stava a guardare dalla sua nuova posizione sul pianerottolo. Fu persino schizzata di vernice bianca quando ridipinsi le pareti, alcune di quelle macchie sono ancora presenti. La casa che era stata sempre piena di rumore e di attività era ormai divenuta un guscio vuoto.

Il legame fra me e l'essenza del dipinto fu di nuovo spezzato. Gli anni passarono. Mi diplomai e iniziai a vivere la mia vita, per quanto tornassi a casa il più regolarmente possibile. La luce negli occhi di mio padre piano piano svanì e il suo sguardo venne offuscato da un'ombra che da lì a poco ce l'avrebbe portato via. Quelle mani un tempo solide divennero gonfie e morbide, quelle ossa un tempo forti si indebolirono. Gli anni di tabagismo stavano riscuotendo il proprio prezzo. Gli fu diagnosticato un cancro ai polmoni con metastasi al cervello. Piano piano il mio caro padre svanì dalla mia vista, come in una nebbia. Morì nel 1979, il 31 marzo alle 3:00. Fu una morte terribile, tanto per mio padre quanto per mia madre.

Sono passati trentatré anni ormai e nel tempo che è trascorso da allora io e mia madre siamo diventate grandissime amiche. Lei era accanto a me quando ho iniziato la mia ricerca per scoprire la vera identità della *Madonna* e per rivelare la storia che da così tanto tempo aspettava di poter raccontare. In tutto questo periodo mi è stata di grande aiuto.

Nuovi inizi

La scintilla che ha fatto partire questa ricerca è scoccata circa undici anni fa. Avevo vissuto in Francia, dove mia madre mi aveva raggiunto, e una volta tornate nel Regno Unito, affittammo una fattoria in Scozia. I soldi scarseggiavano un po'. Avevo sempre sospettato che il mio bellissimo dipinto fosse di grande valore. Infatti, ogni volta che mi ero trasferita, avevo sempre dato istruzioni agli addetti al trasloco di trattarla con speciale cura. Così invitai Harry Robertson, che all'epoca era il direttore di Sotheby's in Scozia, perché venisse da me a valutare la mia *Madonna*.

Quando gliela mostrai, rimase a bocca aperta, senza parole, fece solo un sospiro di meraviglia. Ricordo che era in compagnia di una collega (della quale purtroppo non ricordo il nome) che fece subito un'osservazione sulla presenza del fleur-de-lys sull'aureola del bambino. Una volta che Harry ebbe finito di fare la prima ispezione preliminare del dipinto, mi chiese se gli avrei permesso di portarlo a Londra per un'analisi più approfondita da parte dei loro esperti di maestri antichi. Secondo il suo punto di vista si trattava di un'opera importante e meravigliosa, di sicuro qualcosa di molto speciale e sulla quale valeva assolutamente la pena indagare. Per quanto riguarda il periodo, secondo la sua opinione risaliva agli inizi del Cinquecento; per quanto riguarda l'attribuzione, un sospiro e una scrollata di capo. Avrebbero dovuto indagare.

Ovviamente la sua reazione e il suo entusiasmo mi avevano fatto molto piacere, ma poco dopo lo ricontattai e rifiutai la sua offerta. I motivi erano molteplici: il fatto di imporle il trambusto di una

spedizione a Londra non mi entusiasmava e, non so bene perché, ma sentivo che avrei dovuto aspettare ancora, almeno per un po'.

Sono contenta di averlo fatto, perché se l'avessi lasciata andare forse la grande macchina delle vendite me l'avrebbe portata via e adesso qualcun altro la custodirebbe. Mi piace pensare che sia stato il mio istinto a proteggermi e a scoraggiarmi dall'agire, perché se l'avessi fatto, non avrei scoperto nulla e al solo pensiero un brivido mi corre lungo la schiena.

Dopo quella prima visita, il quadro andò a finire in fondo alla mia mente. Mi concentrai sulla realizzazione di un nuovo progetto imprenditoriale: un negozio specializzato chiamato *Pinocchio*. Non avrei rivisto Harry per qualcosa come sei anni. La mia nuova attività si trovava in un edificio indipendente a Comrie, un piccolo grazioso villaggio nel Highland Boundary Fault, nella Scozia centrale. Possedevo quell'edificio dai primi anni Ottanta, quando lo usai per gestire un piccolo ristorante. In quel periodo così lontano, fui coinvolta in una fortunata campagna contro un piano di sfruttamento commerciale che avrebbe deturpato una delle mie valli scozzesi preferite. Fu un punto di svolta nella mia vita, poiché mi portò nel mondo dei media e della scrittura d'inchiesta. Da allora iniziai a scrivere seriamente per varie riviste su argomenti di carattere ambientale. Durante la mia campagna mirata a fermare l'impresa che si sarebbe occupata della selvicoltura, mi accorsi fin troppo bene di quanto potessero essere iniqui i legislatori e mi ero anche resa conto che non possiamo trascurare la nostra responsabilità nei confronti di ciò che ci sta attorno. All'epoca, così come oggi, sentii l'obbligo di allertare le persone riguardo a certe problematiche, così mi occupai di diversi aspetti della vita di campagna, fra cui l'agricoltura e la caccia, così come di questioni ecologiche, sia attraverso la stampa sia attraverso i media. È una passione rimasta intensa com'era e alla quale rimarrò sempre devota.

Quando presi la decisione di tornare dalla Francia, avevo in mente di vendere giocattoli di legno. Ero stata rapita da alcuni splendidi negozi a Cordes, il villaggio medievale dove avevo vis-

suto. Pensai che forse con qualche piccolo ritocco avrei potuto farli rivivere con un po' di quella loro magia in Scozia. Era qualcosa che la Francia poteva donarmi, il suo regalo da portare con me a casa: un negozio specializzato. Ovviamente, mi aveva regalato anche molte altre cose, fra le quali l'ispirazione per vari libri, in particolare uno di cui vado molto fiera, intitolato *Leap of the Imagination: Crisis/Opportunity*, che si concentrava su problematiche di carattere ambientale. Avevo scritto anche tre romanzi.

Che strana sensazione si prova a guardare indietro, non trovate? Vedere come i sogni e le aspirazioni, aspetti così immateriali della vita, possano tracciare il nostro cammino. Nel mio caso è stato sicuramente così. Ne è un esempio la mia partenza per la Francia e l'essermi fatta una vita là, con la speranza, magari, di comprare una fattoria e farne un bed and breakfast. Purtroppo non tutti i sogni si avverano e sfortunatamente fui pronta per iniziare durante la settimana del Mercoledì Nero del 1992, quando ci fu il crollo della sterlina. Perciò fui costretta a rimandare qualsiasi acquisto e potei permettermi solo un affitto. A volte nella vita la corrente finisce per trascinarci via. Nonostante tutti i sogni irrealizzati, quel periodo mi ha comunque regalato la gioia di scrivere e la ricca esperienza di vivere in Francia e guardando indietro mi rendo conto di quanto sia stato cruciale per la stesura di questo libro.

Il negozio si sarebbe rivelato un azzardo che pagai con tante notti insonni, ma mi sentivo in grado di poter fare un tentativo e fortunatamente anche la banca pensò la stessa cosa. Avevo grandi piani: il dieci per cento dei profitti sarebbero andati in beneficenza per i bambini, avrei avviato un franchising dopo due anni, avrei messo su un'altra attività, l'avrei chiamata *Geppetto* e avrei realizzato giocattoli di legno, persino mobili, con materie prime scozzesi e manodopera scozzese. Un anno dopo aver avviato l'attività, ne misi su una online. Era un lavoro duro, sei giorni alla settimana, ma ho adorato ogni singolo minuto. I miei clienti, che non erano abbastanza, visto come andò a finire, erano quasi degli amici e conservo ancora le lettere che mi scrivevano.

Dopo sei anni, l'attività iniziò a subire una battuta d'arresto, persino a perdere colpi. Arrivò ancora più concorrenza (giocattoli economici dalla Cina, cataloghi di vendita per corrispondenza) e nonostante i miei sforzi per farlo funzionare, l'esercizio cominciò a trovarsi in difficoltà. Fu inevitabile, iniziai a rendermi conto che i miei ambiziosi sogni non avrebbero mai dato frutti.

Durante quel periodo di transizione, nei periodi più tranquilli leggevo e un giorno mi ritrovai immersa in un libro che mi era stato prestato, *Il Santo Graal: una catena di misteri lunga duemila anni*² di Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln. L'uomo che me lo aveva prestato mi disse che dovevo assolutamente leggerlo e che mi avrebbe fatto mettere in dubbio tutto quello che in precedenza avevo dato per scontato. Mi resi conto del perché sostenesse una cosa simile leggendo solo il riassunto in quarta di copertina e seppi subito che mi sarei appassionata. Descritto come uno dei libri più controversi del Ventesimo secolo, *Il Santo Graal* postula la teoria che Gesù fosse sposato con la sua discepola più importante, Maria Maddalena, e che con lei avesse avuto dei figli. E che invece di morire in croce e risorgere, Cristo sarebbe sopravvissuto alla crocifissione. Gli autori ritengono anche che Maria Maddalena e i suoi figli furono costretti a fuggire in Europa e finirono per stabilirsi in Francia, nella regione della Linguadoca, dove la loro stirpe, la stirpe di Davide, finì per intrecciarsi con quella della famiglia reale francese, originando la stirpe merovingia, che secondo quanto sostenuto dagli autori sarebbe costituita dai discendenti di un gruppo ereditario di monaci diretti discendenti di Cristo. Come vedrete, questo coincide con una questione che solleverò in una sezione successiva, quando parlerò di una confraternita di monaci che prendevano il nome di culdei. Sarà la questione più avvincente che tratterò in questo libro e non capisco come non sia già familiare a tutti noi.

Secondo Baigent et al., a protezione della stirpe di Davide sarebbe stato fondato un organo chiamato il Priorato di Sion, e dopo

² Michael Baigent, Richard Leigh, Henry Lincoln, *Il Santo Graal: una catena di misteri lunga duemila anni*, Mondadori, Milano 2005.

ulteriori ricerche ho scoperto che l'emblema di tale organizzazione era il fleur-de-lys. Questo mi fece subito venire in mente che la collega di Harry Robertson ci aveva fatto notare il fleur-de-lys nell'aureola del bambino nel mio dipinto. Possibile che ci fosse un collegamento? Credo che valga la pena menzionare una considerazione ironica fatta pochi giorni fa da mia madre, ovvero che quel libro mi era stato prestato nei primi anni Ottanta, quando fu pubblicato la prima volta, ma mi ero rifiutata di leggerlo perché l'avevo ritenuto sacrilego. Ciò mi permette di mostrare quanto il tempo sia in grado di cambiare le persone e anche perché io rispetti il fatto che molti troveranno quest'opera difficile da accettare e digerire. A volte bisogna aspettare di essere pronti prima di affrontare determinate cose.

L'esperienza insegna, credo, e fu mentre vivevo in Francia che notai nello stemma il simbolo del fleur-de-lys e venni a sapere che si trattava di un emblema dei monarchi francesi. Per fortuna, avendo viaggiato in lungo e in largo in Provenza e in Linguadoca, ero anche a conoscenza di quanto i francesi fossero devoti a Maria Maddalena e alla credenza tradizionale secondo la quale essa si sarebbe stabilita là. Le provocatorie pagine di apertura de *Il Santo Graal* e il suo presupporre l'esistenza di un qualche tipo di conoscenza segreta circa la sopravvivenza di Cristo alla Passione, tolse il tappo che nella mia testa era stato messo all'ispirazione. Forse, ma era solo una supposizione, quel dipinto, quell'enigmatico quadro la cui ombra aveva accompagnato tutta la mia vita, era molto più misterioso e intrigante di quanto avessi immaginato. E c'era dell'altro.

Un'umida giornata di tempesta, quando ancora la mia ricerca era agli inizi, mia madre mi propose di prendere la scatola con le incisioni e gli altri oggetti e artefatti e di passarli in rassegna. Dopotutto, se il dipinto aveva un significato speciale (e cominciavo a ritenere che l'avesse), allora forse anche gli altri manufatti ce l'avevano.

All'inizio mi sembrarono, come sempre, una collezione di varie opere d'arte decorative. Ma poi cominciammo a vedere che questi oggetti all'apparenza differenti dividevano un tema comune.

Ogni elemento contenuto in quella scatola aveva un qualcosa in comune con il dipinto e quel qualcosa era il fleur-de-lys. C'era un quaich di peltro, nella cui coppa era inciso il fleur-de-lys, una carta geografica con il fleur-de-lys riportato in legenda, una cartelletta di cuoio marrone con il fleur-de-lys sulla parte frontale e varie incisioni. Una di esse ritraeva Luigi XIV di Francia, il Re Sole, circondato da ogni parte da fleur-de-lys, poi ce n'erano altre di soggetto religioso: una che raffigurava la cella di un monaco e un'altra che mostrava un monaco in un giardino. Esaminando meglio quest'ultima riuscii a individuare un fleur-de-lys su una placca, visibile solo con la lente d'ingrandimento.

La cartelletta di cuoio era sul fondo della scatola. Il fleur-de-lys che spiccava sulla parte frontale era decorato di rosso e circondato da una cornice ovale dorata, sormontata da una corona con cinque stelle e con un altro fleur-de-lys al centro. Sull'altro lato c'era un'immagine molto più piccola di una rosa all'interno di un quadrato. Tutta emozionata, aprii la cartelletta, sperando di trovare qualche appunto ancora non scoperto. Rimasi delusa: sembrava vuota.

Poi esaminai il borsello di iuta che conteneva. A sinistra, niente, ma poi, nella fessura di destra, trovai qualcosa: due francobolli. Ma non due vecchi francobolli qualunque. Erano dei francobolli commemorativi da cinque penny della *Dichiarazione di Arbroath* del 1320, che più avanti scoprii aver dato il via alle aspirazioni indipendentiste della Scozia. Nient'altro. Cosa c'entravano con tutto il resto?

Li rinfilai nel loro nascondiglio e mi misi a cercare. Cercai i francobolli su Google e scoprii che erano stati emessi il primo aprile del 1970. Ovvero molti anni dopo che papà aveva ricevuto la scatola, quindi doveva essere stato lui a comprare questi francobolli e a nasconderli nella cartelletta. Ma perché? Probabilmente perché era scozzese e la Dichiarazione per lui era importante. Ma perché nasconderli nella cartelletta? Chiesi a mia madre se ne sapesse qualcosa, ma lei non sapeva niente. Una coincidenza, molto probabilmente, ma valeva la pena indagare.

Ora mi rendo conto che c'era un aspetto che già allora mi pareva ovvio, ovvero che niente fosse stato messo dentro quella scatola per caso. Quegli oggetti erano tutti pezzi di un puzzle, un puzzle che io e mia madre a quanto pare eravamo destinate a ricomporre. La tessera centrale era il dipinto e da esso tutti gli altri si aprivano a ventaglio; il quadro era il punto focale, ma gli altri elementi che ne formavano la periferia lo completavano.

Il Santo Graal era stato l'elemento catalizzatore di un'illuminazione del pensiero e ha indotto migliaia di persone a iniziare una ricerca per scoprire la vera storia di Gesù e Maria Maddalena; aveva fatto nascere in me il desiderio di seguire la stessa linea investigativa (e di questo gliene sarò eternamente grata).

Secondo il mio punto di vista, c'era la possibilità che ciò che gli autori avevano postulato nella loro opera potesse collegarsi con il mio dipinto. La domanda si pose da sola: data la presenza del fleur-de-lys, era possibile che si trattasse un ritratto non della Vergine Maria, come avevo sempre ritenuto, ma di Maria Maddalena, la donna che Baigent et al. dichiarano essere stata la compagna di Cristo? E subito dopo si fece strada un pensiero ancora più stimolante: in tal caso, questo avrebbe potuto essere un ritratto di lei con in braccio il loro figlio?

Dalla cupezza dello scoraggiamento si accese un lampo di luce e l'adrenalina tornò di nuovo in circolo nelle vene. Dalla crisi, si era stranamente presentata un'opportunità. La ruota della vita stava di nuovo girando, portandomi via dal mio negozio e spingendomi a concentrarmi su altre cose.

Iniziai a esaminare il dipinto con maggiore attenzione e cominciarono a presentarsi tutta una serie di inevitabili domande, domande che necessitavano di risposte. Mi misi a fare ricerca su altri ritratti della stessa epoca, nel tentativo di trovare artisti con uno stile simile e per vedere in quanti altri dipinti fosse presente il fleur-de-lys. Analizzai altri quadri dello stesso periodo e con lo stesso soggetto e cominciai a sembrarmi sempre più evidente che ci fossero similarità con le opere degli artisti del Rinascimento ita-

liano. Oltretutto, sentii che la bellezza e la qualità dell'esecuzione della mia *Madonna* erano paragonabili alle migliori che avessi mai visto.

Per fortuna il mio lavoro di scrittrice investigativa mi fornì tutti gli strumenti necessari a scoprire la storia che il dipinto aveva da raccontare, così, con rinnovata determinazione, misi in vendita la mia attività e i miei anni di ricerche ebbero inizio, anni durante i quali ho consultato gli esperti mondiali di ogni sfera che avesse a che fare con ciò che segue.

All'inizio avevo pianificato di concedermi un anno; ce ne sono voluti molti di più. Ma adesso la mia opera è completa e, fatto sconvolgente, è emersa un'altra immagine, destinata a eguagliare la mia *Madonna*. È un'immagine sbalorditiva che ancora mi lascia senza fiato.

Per raccontarvi questa vicenda, inizierò con la bellissima *Madonna* e il suo bambino, poi passerò a esplorare gli altri artefatti, per concludere infine con la carta geografica.

Gli antichi druidi avevano un detto: «La verità contro il mondo». Le rivelazioni che mi si sono presentate via via vanno tutte in direzione di quell'antica dottrina, e spero che la verità trionfi alla fine, per quanto il mio contributo possa rivelarsi piccolo.